

Introduzione

Umberto Gori e le Relazioni Internazionali in Italia

Marco Cesa, Sonia Lucarelli

La nascita delle relazioni internazionali – qui intese come sottosettore della scienza politica – in Italia è indissolubilmente legata al nome di Umberto Gori, primo a insegnare la materia, poco più di cinquant’anni fa, primo (*ex aequo*) a ‘andare in cattedra’, primo ad affrontare una serie di argomenti centrali nell’analisi della politica estera e della politica internazionale. Ripercorrere, nel modesto spazio qui a nostra disposizione, il suo percorso di studio e di docenza non gli può certo rendere giustizia; tuttavia, pensiamo che questi brevi cenni possano comunque essere di una qualche utilità per gettare luce non solo su una vicenda personale unica, ma anche su aspetti rilevanti dell’evoluzione italiana di un ambito di ricerca nel quale tutti i collaboratori di questo volume si riconoscono.

Come noto, lo studio delle relazioni internazionali si è sviluppato con relativo ritardo in Italia (come, del resto, nella maggior parte dei paesi europei) rispetto al Regno Unito e agli Stati Uniti. Il primo insegnamento di relazioni internazionali si tiene presso la facoltà di scienze politiche “Cesare Alfieri” dell’università di Firenze nell’anno accademico 1968-1969, cioè mezzo secolo dopo l’istituzione della Woodrow Wilson Chair of International Politics ad Aberystwyth, nel Galles. E solo qualche anno più tardi, a seguito di un concorso a cattedra che si conclude nel 1975, vengono nominati i primi tre professori di ruolo: Umberto Gori, a Firenze, appunto, Antonio Papisca a Catania, e successivamente a Padova, e Luigi Bonanate, a Torino. Tutti e tre provengono da percorsi disciplinari diversi dalla scienza politica: Gori e Papisca dal diritto internazionale, Bonanate dalla filosofia politica. Saranno loro a gettare le basi italiane di uno studio

First name Last name, affiliation, affiliation country, email, ORCID

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

First name Last name, *Book title book title book title book title*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 0000-0000 (online), ISBN 000-00-0000-000-0 (PDF), DOI 10.36253/000-00-0000-000-0

della politica internazionale ispirato al metodo della scienza politica, e quindi indipendente da quello di altre discipline.

Venendo al caso fiorentino, a volere l'insegnamento di questa nuova materia alla "Cesare Alfieri" era stato Giovanni Sartori, il quale già da molto tempo frequentava la scienza politica americana, ed era quindi ben consapevole del ruolo centrale che le relazioni internazionali si erano ritagliate oltre oceano. Sartori poteva contare, su scala nazionale, sull'appoggio di Nicola Matteucci e di Norberto Bobbio. Ma tale impegno non era affatto privo di ostacoli, tanto più che la stessa scienza politica aveva faticato ad affermarsi in ambito accademico. Le molteplici cause di questo ritardo sono note (Morlino 1991; Pasquino 2013), e non è questa la sede per ripercorrerle. Basti ricordare che occorre aspettare gli anni '70 per assistere alla formazione di una comunità di scienziati politici italiani accademicamente consolidata (Pasquino, Regalia, e Valbruzzi 2013); e del resto, il primo numero della *Rivista italiana di scienza politica* esce nel 1971, così come la fondazione della Società italiana di scienza politica risale al 1973.

Se accenniamo a queste vicende è anche per ricordare come le relazioni internazionali, nate da una costola della scienza politica, abbiano non solo condiviso le difficoltà della disciplina entro la quale si collocano, ma abbiano anche dovuto lottare per guadagnarsi spazio all'interno di quest'ultima: al problema posto dalla scarsità di risorse destinate a una materia appena venuta alla luce, si aggiungeva quello di un certo scetticismo con il quale molti dei primi scienziati politici italiani guardavano alle relazioni internazionali. Non solo. Un ulteriore impedimento esulava dai confini del mondo accademico, e riguardava lo scarso interesse nutrito in Italia nei confronti della politica estera e internazionale, per tutta una serie di motivi. In primo luogo, il ruolo marginale in cui il paese era venuto a trovarsi dopo il 1945 non sollecitava una particolare attenzione nei confronti delle vicende esterne. A differenza degli Stati Uniti, nei quali, non a caso, il decollo dello studio sistematico della politica internazionale era coinciso con l'ascesa del paese al rango di grande potenza mondiale, o del Regno Unito, che nutriva ancora ambizioni analoghe, l'Italia era relegata ai margini della politica internazionale. La duplice scelta di campo, europeista e atlantica, il ruolo subalterno ricoperto dal paese all'interno della NATO, nonché i condizionamenti dettati dalla struttura bipolare del sistema internazionale, avevano di fatto quasi azzerato i margini di manovra in politica estera. Tutto ciò limitava drasticamente la domanda di specialisti di politica estera e internazionale (Pasquino 1977), e quindi anche le opportunità di carriera degli scienziati politici che avessero voluto percorrere questa strada (Friedrichs 2004). Inoltre, il dibattito sugli affari internazionali, che pure aveva luogo in Italia, era di norma ideologizzato, e anche questo scoraggiava l'affermazione di una disciplina «ideologicamente neutra», proprio come l'ideologizzazione del dibattito politico interno aveva osteggiato l'affermazione della scienza politica *tout court*¹. E proprio come, a li-

¹ Per una ricostruzione dell'evoluzione delle relazioni internazionali in Italia si rimanda ad Attinà 1989; Attinà e Lucarelli 2013; Bonanate 1990; Lucarelli e Menotti 2002, 2006.

vello accademico, diritto e storia avevano rallentato il cammino della scienza politica, queste due stesse materie, nella loro proiezione internazionale, ostruivano il passo allo studio politologico degli affari internazionali in modo ancora più deciso: il diritto internazionale, la storia dei trattati, la storia delle relazioni internazionali, erano rivali ingombranti, e per nulla disposti a farsi da parte.

Questo quadro, appena tratteggiato, permette forse di afferrare la lungimiranza di Sartori e dei pochi altri studiosi della sua generazione ugualmente convinti della necessità di affiancare lo studio della politica internazionale a quello della politica comparata, e permette anche di farsi un'idea dell'ambiente culturale e accademico in cui Umberto Gori comincia a muovere i suoi primi passi: un'epoca in cui la scienza politica si va lentamente consolidando, e le relazioni internazionali stanno appena nascendo.

Dopo avere conseguito una laurea in scienze politiche e sociali presso la "Cesare Alfieri", Umberto Gori inizia a lavorare alla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), a Roma, nel 1958. Al tempo stesso è anche assistente volontario di storia delle istituzioni politiche e di diritto internazionale nella facoltà di scienze politiche della "Sapienza". Nel 1968 risulta vincitore di un posto di assistente ordinario di diritto internazionale presso la facoltà di giurisprudenza di Macerata, e nel 1969 ottiene la libera docenza in organizzazione internazionale. In questo stesso periodo, è anche nominato professore incaricato di relazioni internazionali alla "Cesare Alfieri"; dall'anno accademico 1968-1969, per l'esattezza, e per tutta la durata della sua carriera, sino al collocamento a riposo nel 2007, insegnerà a Firenze.

Chi scorra, anche solo rapidamente, la ricca bibliografia di Gori non può non rimanere colpito dalla grande varietà dei temi toccati, esaminati e discussi. Accanto ai lavori del primo decennio di attività, a sfondo prevalentemente giuridico, dalla fine degli anni '60 in poi iniziano ad apparire le prime pubblicazioni di taglio politologico. Da ora in poi, si susseguono studi dedicati a questioni metodologiche ed epistemologiche, alle relazioni tra stati, all'analisi della politica estera in generale e alla politica estera italiana in particolare, e poi alla *Peace Research*, agli studi strategici, alla *intelligence*, e infine all'impatto della rivoluzione informatica e digitale sulla politica internazionale e sulla strategia contemporanea. Gori è stato spesso il primo in Italia ad occuparsi di argomenti diventati successivamente oggetto di ricerca da parte di altri studiosi, e ciò non è stato tanto l'effetto di una 'rendita di posizione' – cioè delle sparute dimensioni della pattuglia iniziale di professori di relazioni internazionali nel nostro paese – quanto, e soprattutto, il riflesso di un acuto intuito che lo ha portato ad afferrare precocemente l'importanza di alcuni temi e di alcuni sviluppi. In questo senso, egli ha svolto una vera e propria funzione pionieristica, che merita di essere rimarcata con forza.

Ma c'è di più. I suoi molteplici interessi di ricerca riflettono, secondo quanto notato dallo stesso Gori, una propensione alla multidisciplinarietà coltivata e maturata già negli anni della sua formazione universitaria e dell'attività prestata presso la SIOI, fatta di studi, di contatti con gli ambienti internazionali, di missioni all'estero; inoltre, tale versatilità manifesta anche – potremmo aggiungere noi – una viva curiosità intellettuale che non è mai venuta meno. Ma non

si deve ignorare ciò che tiene insieme argomenti a prima vista tanto eterogenei: in primo luogo, un'attenzione costante nei confronti della metodologia della ricerca e dell'analisi, vero e proprio *leitmotiv* del Gori politologo e, in secondo luogo, una chiara preferenza per un approccio prevalentemente operativo, nella convinzione che la conoscenza debba essere sempre funzionale alla decisione e all'azione, alla strategia in senso lato, la quale sarebbe vana se non fosse appoggiata, a sua volta, su una qualche capacità previsionale. Questi due aspetti vanno sempre tenuti presenti nel valutare la produzione scientifica di Gori, perché ne costituiscono la spina dorsale.

I primi lavori dal tono giuridico, per cominciare, sono praticamente tutti dedicati all'organizzazione internazionale, con particolare riferimento alle esperienze europee di quegli anni, senza però trascurare le Nazioni Unite e le sue agenzie, come la FAO e l'UNESCO. Ma anche se questi studi hanno un profilo giuridico, in essi appare già quella propensione sopra ricordata ad affrontare i temi trattati da una prospettiva più ampia, capace di cogliere le interazioni tra una molteplicità di attori anche nella loro dimensione politica. Al termine di questa fase iniziale, del resto, troviamo *L'Organizzazione internazionale dalla S. d. N. alle N.U. (1968)*², un lavoro che ha l'ambizione di affrancare, sia pure parzialmente, lo studio delle organizzazioni internazionali da quello del diritto internazionale in senso stretto.

Non sorprende che le prime pubblicazioni che mostrano una sensibilità crescente nei confronti della scienza politica siano di questi stessi anni: Gori commenta le idee di Karl Deutsch sulla politica internazionale, inizia a porsi il problema della previsione, nonché quello dei modelli, nelle relazioni internazionali, mettendo così subito a fuoco una delle direttrici di ricerca che lo accompagnerà lungo tutto il suo cammino di studioso: nel 2017, quasi quarant'anni dopo, tornerà a rendere omaggio a Aurelio Peccei, «un pioniere degli studi previsionali». Questo tipo di conoscenza, o di indagine, trova di lì a poco un'applicazione empirica nello studio della politica estera: tre saggi dedicati a Ciu En-Lai, Indira Ghandi e Willy Brandt condividono un titolo molto significativo, «Lo stile politico come variabile previsionale». E l'interesse per la politica estera e le relazioni internazionali si intreccia immediatamente con quello per le questioni di metodo. Al tempo, è bene ricordare, la letteratura di riferimento per le relazioni internazionali è esclusivamente quella anglosassone. E anche se gli anni '60 avevano visto, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, un vivace dibattito centrato proprio sul metodo, Gori ricorderà successivamente come tali discussioni gli sembrassero viziate dalla presenza di criteri analitici eterogenei e non integrati. Di qui il suo impegno costante nella metodologia, proprio per cercare di ordinare tali criteri, e se possibile ricomporli in un tutto coerente.

Questo modo di studiare le relazioni internazionali conosce un primo approdo nel volume *Relazioni internazionali. Metodi e tecniche di analisi (1973)*, al quale contribuiscono Fulvio Attinà e Alessandro Bruschi. Il volume è forse il

² L'anno di pubblicazione dei lavori di Gori via via ricordati in queste pagine fa capo alla bibliografia generale delle sue opere, per cui vd. *infra*, pp. 18-28.

frutto più significativo di uno dei programmi di ricerca svolti presso il Centro Analisi Relazioni Internazionali (CARI) di Firenze, sorto su sollecitazione di Sartori, e all'interno del quale Gori opera. Nei capitoli di cui egli è responsabile in prima persona si affrontano argomenti quali i procedimenti per giungere alla elaborazione di una teoria, le potenzialità dell'analisi quantitativa, l'invito ai *policy-makers* italiani a fare propria una tecnica più sofisticata per giungere alla formulazione della politica estera. E in questi anni, del resto, il CARI costruisce la prima banca dati sui rapporti internazionali degli stati europei e delle due superpotenze, con finalità analitiche e previsionali. *Decision-making*, analisi applicata agli affari internazionali, tecniche quantitative, previsione: sono queste le direttrici lungo le quali Gori si muove, dunque, passando dallo studio della politica estera a quello dei processi decisionali della Comunità Europea. Nel frattempo, contribuisce, con alcune voci caratterizzanti, al *Dizionario di politica* curato da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino (1976), suggerisce la traduzione italiana del manuale di relazioni internazionali di James E. Dougherty e Robert L. Pfaltzgraff che sta riscuotendo un notevole successo negli Stati Uniti e nel resto del mondo, fino in Cina, presta ancora attenzione alle organizzazioni internazionali, tornandovi sopra a più riprese, non solo negli anni '70, ma anche nei decenni successivi, interviene frequentemente sulla politica estera e sulla diplomazia italiana, tocca persino il tema della difesa dell'ambiente da parte degli organismi internazionali già nel 1971.

Il profondo interesse nei confronti della previsione e delle tecniche previsionali porta ben presto Gori ad ampliare l'ambito applicativo dei suoi studi ed a dedicarsi così non solo all'esame della politica estera e internazionale, ma anche a tutto ciò che cade sotto l'espressione di «rischio politico». Se è ancora sotto l'egida del CARI che appare *Tecniche di analisi per le decisioni politiche ed economiche* (1980), volume che già riflette questo allargamento di orizzonti, è nel decennio successivo, nell'ambito delle attività promosse dall'Istituto per gli Studi di Previsione e le Ricerche Internazionali (ISPRI), che le metodologie già messe a punto in precedenza porteranno alla creazione di una banca dati dedicata proprio al rischio politico e produrranno una messe di pubblicazioni dai titoli molto indicativi: "Analisi critica dei metodi di valutazione del rischio politico" (1985), "Rischio politico e politica estera" (1986), "Rischio politico e strategie di sviluppo" (1987), "Analisi critica degli approcci di rischio politico" (1988), "Analisi e valutazione del rischio politico" (1996), *Il Project Financing* (1999). Gori si rivolge agli studiosi, ai governi, alle imprese, alle istituzioni, e l'ISPRI, oltre ad occuparsi di studi metodologici e sostantivi di previsione e di problemi politici, strategici e di sicurezza, si dedica anche agli studi di fattibilità e ai *business plans*, condotti con metodologie che ambiscono ad ottimizzare processi decisionali complessi e a produrre scenari di rischio politico ed economico. L'ISPRI ha all'attivo numerosi rapporti, quasi tutti classificati, su vari paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Europa orientale e dell'Asia Centrale. L'unica ricerca che, debitamente ridotta, e firmata da Gori, è stata pubblicata previa autorizzazione del Ministero degli Affari Esteri è il volume *La cooperazione allo sviluppo - Errori e illusioni di un mito* (2003).

Nel corso degli anni '70, Gori inizia ad occuparsi anche degli studi sulla pace. Il suo primo intervento sul tema risale al 1971 ("Istituzioni scientifiche per lo studio dei problemi della pace"), e sin dall'inizio è chiaro che, anche in questo ambito così delicato, il suo atteggiamento non è normativo ma descrittivo ed empirico. Nel 1979 cura il volume *Natura e orientamenti delle ricerche sulla pace*, e nel 1985 inizia a dirigere la rivista *Progetto Pace*, il cui primo numero si apre, in modo caratteristico, con una riflessione su "Scienza e pace: brevi considerazioni epistemologiche". Fissate queste basi, i lavori successivi spaziano dagli obiettivi della *Peace Research* alle operazioni di *Peace-keeping*, sino a toccare dimensioni della pace di tipo culturale. Complementari a questo filone di indagine, e del tutto in linea con la sua produzione scientifica, anche i lavori sulla previsione e gestione delle crisi internazionali nell'ambito della sicurezza regionale e globale.

Dallo studio della pace a quello della guerra il passo è breve. Il Gori 'polemologo' esordisce negli anni '60, recensendo nientemeno che il celebre *Thinking about the Unthinkable* di Herman Kahn, un libro molto controverso e destinato a suscitare accese discussioni tra gli studiosi di strategia nucleare. Ma occorre aspettare circa venti anni per trovare Gori impegnato a fondo in questo ambito. Ecco allora le prime riflessioni, centrate come sempre sul metodo ("Scienze sociali e strategia nel mondo di oggi", 1985), ed ecco, a ruota, i lavori sul controllo degli armamenti, sulla violenza nelle relazioni internazionali, sulla difesa europea. Sono gli ultimi anni della guerra fredda; Gori accende l'insegnamento di studi strategici a Firenze (a. a. 1985-86) – il primo in una università pubblica italiana, anche in questo caso – e di lì a poco inizia a tenere regolarmente un corso di polemologia presso la facoltà di scienze politiche di Trieste (sede di Gorizia), contribuendo alla nascita e al consolidamento del nuovo corso di laurea in scienze internazionali e diplomatiche. Insegna anche alla Scuola di guerra aerea (divenuta successivamente Istituto di scienze militari e aeronautiche), all'Accademia navale, alla Scuola di guerra. Il frutto di questa intensa attività didattica e degli studi necessari a sostenerla si materializzerà successivamente nei lavori sul potere aereo e sul potere marittimo, nonché nell'analisi delle differenze tra gli alleati europei da una parte, e gli Stati Uniti dall'altra, nei confronti dell'uso della forza militare. Gori interviene anche nel dibattito sugli interessi nazionali italiani che si apre con la fine della guerra fredda, e solleva, come sempre da molteplici prospettive, la questione del ruolo dell'Italia nel nuovo sistema internazionale. E poiché, come abbiamo visto, la politica estera ha bisogno di un metodo, non può sorprendere che, secondo Gori, anche la politica di sicurezza nazionale debba essere formulata con consapevolezza metodologica.

Accanto agli studi dedicati ad argomenti strategici tradizionali, per dir così, troviamo poi, sin dagli anni '90, un rinnovato interesse per il tema dell'*intelligence* il quale, stavolta, può finalmente condurre a una notevole serie di pubblicazioni. Una volta di più, anche questo nuovo ciclo di ricerche si apre con osservazioni di metodo: "Metodologia della previsione nell'analisi di intelligence" (2001). E proprio come la previsione è indirizzata alla gestione di temi rilevanti per il settore pubblico e per quello privato, di tipo politico e di tipo economico, anche le riflessioni dedicate all'*intelligence* mostrano sin dall'inizio un'ampia apertu-

ra problematica. Gori si occupa di «*intelligence* e investigazione», ma anche del ruolo e delle funzioni dell'*intelligence* nel nuovo sistema internazionale, nella lotta al terrorismo, nella politica estera italiana in Europa e nel Mediterraneo, dell'uso che ne fanno i regimi politici. Né vale obiettare che, così facendo, Gori ha forse travalicato i confini canonici delle relazioni internazionali: il suo corposo libro di testo, *Lezioni di relazioni internazionali* (2003, II ed. 2004), riesce proprio a tenere insieme capitoli dedicati ad argomenti ortodossi e capitoli che vertono sull'*intelligence* e le tecniche di previsione, mostrando come, per lui, questi temi possano, e anzi debbano, essere visti come parte integrante dello studio della politica internazionale.

Negli stessi anni, Gori inizia anche a meditare sull'impatto esercitato della rivoluzione informatica su tutti gli ambiti di cui si è sempre occupato. È infatti sua profonda convinzione che le radicali innovazioni tecnologiche di cui siamo stati testimoni negli ultimi decenni abbiamo trasformato, se non stravolto, parametri strutturali come lo spazio e il tempo, creando così il bisogno di ridefinire ambiti quali la strategia, la sicurezza, se non la stessa politica internazionale. Presso l'ISPRI, a partire dall'inizio del nuovo secolo, Gori sviluppa un filone di ricerca centrato sulla *Warfare* informatica, cibernetica, ibrida e sulla *Cyber Security*, in collaborazione con l'InTheCyber Group di Lugano, lo European Center for Advanced Cyber Security (EUCACS) di Milano, il Centro Interdipartimentale di Studi Strategici, Internazionali e Imprenditoriali (CSSII) dell'Università di Firenze e, nella fase iniziale, la NATO. Ai convegni che si succedono regolarmente su base annuale fa seguito la pubblicazione di una lunga serie di volumi, tutti curati (o co-curati) da Gori, dedicati ai temi più vari: i reati legati alle tecnologie informatiche e finanziarie e le loro implicazioni per la sicurezza nazionale, le ripercussioni della *Cyber Intelligence* sulla sicurezza delle imprese, del paese e delle sue infrastrutture, l'impatto delle armi cibernetiche sui processi decisionali, l'esame delle differenze e dei legami tra guerra informatica, ibrida e cibernetica, la legittimità di una risposta 'attiva' alle minacce cibernetiche. Gori non si limita a curare l'edizione di questi volumi, ma vi contribuisce direttamente: esamina il caso Stuxnet, riflette su ciberspazio e relazioni internazionali, con le relative implicazioni geopolitiche e geostrategiche, rielabora il concetto di equilibrio di potenza all'interno del nuovo ambiente tecnologico, soppesa il ruolo delle armi cibernetiche, individua nuove funzioni per la diplomazia, rivisita il significato di interesse nazionale, di strategia, e di *intelligence*. E la preoccupazione per il metodo, onnipresente nella produzione di Gori, compare, immancabilmente, anche in questa occasione: uno dei primi volumi di questa serie, apparso nel 2009, si intitola *Modelling Cyber Security. Approaches, Methodology, Strategies*.

Il cammino accademico e professionale di Umberto Gori mostra in tutte le sue sfaccettature il costante tentativo di produrre un sapere in qualche modo applicabile agli affari internazionali. Sulla scia dell'insegnamento di uno dei suoi maestri, Roberto Ago, e del suo primo ispiratore nella disciplina di adozione, Giovanni Sartori, Gori sviluppa ben presto il convincimento che le relazioni internazionali debbano essere una disciplina 'utile', una scienza che ha il compito

di fornire strumenti per la comprensione della realtà per poi indirizzare le scelte, una forma di conoscenza non fine a sé stessa, ma capace di contribuire fattivamente alle decisioni. Come il diritto internazionale non si limita ad enunciare norme, ma vuole definirle in modo da risolvere controversie e conflitti, così le relazioni internazionali sviluppano concetti, ipotesi, teorie e analisi dei dati al fine di fornire strumenti di comprensione e di intervento. A testimonianza di questo atteggiamento di fondo che caratterizza il profilo di Gori sin dall'inizio, è facile ricordare non solo – come abbiamo visto – un'agenda di ricerca fortemente caratterizzata (il metodo, la previsione), ma anche un impegno didattico pluridecennale esterno alle aule universitarie, presso le istituzioni e le accademie militari sopra ricordate, nonché la stretta collaborazione con la Farnesina, fatta di consulenze, di ricerche e di docenze presso l'Istituto diplomatico e nei corsi per i consiglieri di legazione. Al tempo stesso, Gori non ha esitato a introdurre nel contesto accademico italiano temi tradizionalmente riservati alla diplomazia, alle istituzioni di sicurezza militare e civile: oltre ad avere per primo inaugurato l'insegnamento di studi strategici in Italia, ha anche organizzato frequentemente, nel contesto dei convegni della Società italiana di scienza politica, panel e gruppi di discussione su argomenti al tempo ancora poco studiati – per esempio, *intelligence* e sicurezza cibernetica – assai prima che catturassero l'attenzione del grande pubblico. La propensione a gettare ponti tra mondi così diversi – universitario, militare, tecnologico, diplomatico, finanziario – si è anche manifestata nel costante tentativo di attingere dalla matematica per sviluppare metodi formali di analisi, una tendenza che non solo ha plasmato i suoi studi, ma che lo ha anche indotto ad ideare corsi di matematica per le scienze sociali – uno dei quali a lungo tenuto a Firenze da Rodolfo Ragionieri – e a lanciare una Scuola estiva di metodologia e matematiche per le scienze sociali e le relazioni internazionali, a Gorizia – presso la quale ha insegnato anche Claudio Cioffi-Revilla – con il patrocinio del Comitato nazionale per la ricerca tecnologica del CNR. Del resto, buona parte delle attività svolte presso vari centri di ricerca (si veda, per un breve elenco, il profilo biografico che segue) riflette proprio tutto questo: analisi condotte con criteri metodologici accademici, ad uso prioritario di attori politici, economici e istituzionali.

Studioso dagli innumerevoli interessi innovativi, dotato di un innato colpo d'occhio sul presente e sul futuro a cui ha saputo affiancare strumenti analitici raffinati, incline alla multidisciplinarietà ma senza mai perdere di vista i contenuti sostantivi del suo principale ambito di studio, attivo fautore di un dialogo costante tra l'accademia e le molteplici realtà ad essa esterne, Gori, presente alla nascita delle relazioni internazionali in Italia, ne ha accompagnato la crescita e lo sviluppo sino ad oggi. Le pagine che seguono sono a lui dedicate.

Tutti i contributori di questo volume sono, in un modo o nell'altro, debitori nei confronti del magistero di Umberto Gori: o si sono laureati sotto la sua direzione, o hanno interagito con lui dopo la laurea, o ancora hanno continuato a collaborare con lui anche dopo avere terminato gli studi sotto la sua guida. Con questi

scritti gli vogliono manifestare riconoscenza, ammirazione e, se il festeggiato – uomo noto anche per la sua leggendaria riservatezza – lo consentirà, affetto.

Riferimenti bibliografici

- Attinà, Fulvio, e Sonia Lucarelli. 2013. “Relazioni internazionali.” In *Quaranta anni di scienza politica in Italia*, a cura di Gianfranco Pasquino, Marta Regalia, e Marco Valbruzzi, pp. Bologna: il Mulino.
- Attinà, Fulvio. 1989. “The Study of International Relations in Italy.” In *The Study of International Relations. The State of the Art*, edited by Hugh C. Dyer, and Leon Mangasaria, 341-54. London: MacMillan.
- Bonanate, Luigi, a cura di. 1990. *Studi internazionali*. Torino: Edizioni della Fondazione Agnelli.
- Friedrichs, Jörg. 2004. *European Approaches to International Relations Theory: A House with Many Mansions*. London-New York: Routledge.
- Lucarelli, Sonia, e Roberto Menotti. 2002. “Le Relazioni internazionali nella terra del Principe.” *Rivista italiana di scienza politica* 32 (1): 31-79.
- Morlino, Leonardo. 1991. “La scienza politica italiana: tradizione e realtà.” *Rivista italiana di scienza politica* 21 (1): 91-124.
- Pasquino, Gianfranco 2013. “Conclusioni. Bilancio della scienza politica italiana tra professione e vocazione.” In *Quaranta anni di scienza politica in Italia*, a cura di Pasquino G., M. Regalia e M. Valbruzzi, pp. Bologna: il Mulino.
- Pasquino, Gianfranco, Marta Regalia, e Marco Valbruzzi, a cura di. 2013. *Quaranta anni di scienza politica in Italia*. Bologna: il Mulino.